

LINGUA, IDENTITÀ E IMMIGRAZIONE

Prospettive interdisciplinari

a cura di Maria Vittoria Calvi,
Giovanna Mapelli, Milin Bonomi



FrancoAngeli

Lingua, traduzione, didattica

Lingua, traduzione, didattica, diretta da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Comitato scientifico:

Paolo Balboni, Università Ca' Foscari di Venezia
Maria Vittoria Calvi, Università degli Studi di Milano
Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari di Venezia
Michele Cortelazzo, Università degli Studi di Padova
Maurizio Gotti, Università degli Studi di Bergamo
Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano
Laura Salmon, Università degli Studi di Genova
Leo Schena, Università degli Studi di Modena
Marcello Soffritti, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti.

Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

LINGUA, IDENTITÀ E IMMIGRAZIONE

Prospettive interdisciplinari

a cura di Maria Vittoria Calvi,
Giovanna Mapelli, Milin Bonomi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee dell'Università degli Studi di Milano e del Fondo Interno Ricerca Scientifica e Tecnologica FIRST 2007 dello stesso Ateneo.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

INDICE

Introduzione <i>Maria Vittoria Calvi, Giovanna Mapelli, Milin Bonomi</i>	pag. 7
Immigrazione e integrazione sociale: scuola e lavoro <i>Antonietta Albanese</i>	» 11
Giovani di origine immigrata: costruzioni identitarie e processi di integrazione <i>Maurizio Ambrosini</i>	» 23
Le reticenze di Pedro e gli sfoghi di Milagros. L'intervista come strumento didattico e culturale <i>Irina Bajini</i>	» 37
<i>Hablamos mitá y mità</i> . Varietà linguistiche di immigrati ispanofoni in Italia <i>Milin Bonomi</i>	» 53
(E)migración e (in)migración en las definiciones del DRAE <i>María Cristina Bordonaba Zabalza</i>	» 71
Interviste a immigrati ispanofoni. Repertori linguistici e racconto orale <i>Maria Vittoria Calvi</i>	» 87
La percepción en los fenómenos de contacto por migración <i>Rocío Caravedo Barrios</i>	» 105
Nuovi cittadini, nuove prospettive della scuola interculturale: le ricerche sul campo a Genova <i>Daniela Carpani</i>	» 119

<i>Mérica, Mérica.</i> Descrizioni del nuovo mondo in lettere di emigrati dal Tirolo <i>Patrizia Cordin</i>	pag. 133
L'avventura della lingua araba in Occidente <i>Jolanda Guardi</i>	» 151
El discurso periodístico sobre la inmigración: algunos ejemplos <i>Luis Guerra Salas y María Elena Gómez Sánchez</i>	» 163
Informazione e multiculturalità: il caso di <i>Expreso Latino</i> <i>Giovanna Mapelli</i>	» 173
L'insegnamento dell'italiano L2 a ispanofoni. Aspetti e proposte didattiche <i>Silvia Morgana e Anna Zaffaroni</i>	» 191
Romanzo e migrazione. Appunti sul caso italo-argentino <i>Emilia Perassi</i>	» 209
Italiano e spagnolo a contatto: immigrazione e varietà etnica <i>Alessandro Vietti</i>	» 221
Gli Autori	» 237

INTRODUZIONE

La situazione di contatto tra italiano e spagnolo generata dalla presenza di immigrati ispanofoni in Italia, data la somiglianza tra le due lingue, porta facilmente a prevedere fenomeni di ibridazione e mescolanza. Ma il parametro linguistico non è sufficiente per spiegare gli esiti del contatto: sull'apprendimento in contesto migratorio, infatti, incidono fortemente i fattori sociali, come i modi di vita e la tipologia del progetto migratorio. D'altra parte, anche gli indicatori linguistici possono gettar luce su alcuni fenomeni sociali: è lecito domandarsi, ad esempio, se il raggiungimento di quello che alcuni linguisti definiscono *bilinguismo consapevole*, cioè l'abilità di parlare consapevolmente due lingue diverse, possa essere considerato come il corrispettivo linguistico del *transnazionalismo*, inteso come la partecipazione simultanea alla vita della società di partenza e di quella di destinazione, o comunque un indicatore attendibile del livello di integrazione raggiunto.

Per rispondere a tali quesiti, nei giorni 19 e 20 marzo 2009, presso il Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano, si è tenuto il convegno *L'immigrazione ispanofona in Italia: repertori linguistici e identità*, con l'obiettivo di favorire il dialogo tra discipline diverse che si occupano dello stesso oggetto di studio, quali la sociologia, la psicologia sociale, la sociolinguistica, la linguistica applicata e gli studi culturali; l'immigrazione, infatti, è un fenomeno molto complesso, che richiede un approccio multidisciplinare e multimetodologico. Pur privilegiando l'immigrazione ispanofona in Italia, sono anche state affrontate questioni riguardanti la popolazione immigrata di diversa provenienza, nonché differenti contesti migratori. Il volume che ora vede la luce raccoglie, insieme a buona parte degli interventi presentati nelle giornate congressuali, altri contributi sullo stesso tema; come cercheremo di suggerire in queste pagine introduttive, non è difficile cogliere i fili che collegano tra loro lavori altrimenti distanti per appartenenza disciplinare.

Sul versante sociolinguistico, Rocío Caravedo Barrios sottolinea l'importanza della percezione – sensoriale e concettuale – di una lingua

nello sviluppo delle varietà di contatto che si formano nei contesti migratori e in situazioni di disuguaglianza sociale; analizza, in particolare, il caso delle migrazioni interne peruviane, che generano rapporti di contiguità fra lo spagnolo parlato dalle popolazioni andine, spesso in combinazione con il quechua, e le varietà urbane ispaniche di maggior prestigio; un'esperienza che costituisce spesso il retroterra della successiva migrazione verso l'Europa.

Gli effetti del contatto linguistico tra spagnolo e italiano vengono descritti da Alessandro Vietti, che registra, attraverso l'analisi del caso specifico di un gruppo di donne peruviane residenti in Italia, la formazione di una varietà etnica di italiano a base spagnola, sottolineando come il processo di acquisizione della L2 sia fortemente influenzato, oltre che dalla vicinanza tipologica, dalle condizioni e dai modi di vita degli immigrati, e in particolare dalla costituzione di reti sociali più o meno integrate.

I fenomeni di ibridazione, per altro, investono anche la lingua di partenza, ma è comunque tenace la fedeltà alla lingua di origine; nei minori, invece, la situazione è più fluida, in bilico tra la piena identificazione con l'italiano e il rimpianto per le abilità perdute nello spagnolo d'origine: il bilinguismo consapevole pare ancora un obiettivo lontano, ma non irraggiungibile. Queste osservazioni derivano dai risultati di un progetto di ricerca sul mantenimento dello spagnolo L1 in immigrati ispanofoni in Lombardia, a cui hanno collaborato anche studenti del corso di laurea in Mediazione linguistica e culturale dell'Università di Milano. In tale ambito, Maria Vittoria Calvi riflette sulla situazione dello spagnolo come lingua immigrata in Italia, sulle dinamiche del mantenimento linguistico e sulle strategie di apprendimento messe in atto dagli immigrati; Milin Bonomi esamina più approfonditamente gli usi linguistici nelle diverse sfere di interazione e l'azione esercitata dall'italiano sulla lingua d'origine, riscontrando un'evidente correlazione tra *shift* linguistico e cambio generazionale.

Con un approccio che si colloca tra la sociolinguistica e gli studi culturali, anche Irina Bajini descrive due indagini realizzate da studenti dell'Università di Milano, sottolineando la validità dell'intervista sul campo come strumento didattico e culturale: la prima ricerca, riguarda il repertorio linguistico di un gruppo di immigrati argentini in Lombardia; la seconda, volta a esplorare la creazione di un "linguaggio femminile" della migrazione, si è invece basata sulla raccolta di "storie di vita".

In una prospettiva squisitamente sociologica, Maurizio Ambrosini affronta la problematica delle seconde generazioni di immigrati, che rappresentano spesso un elemento di forte inquietudine per le società accoglienti, rischiando di alimentare sacche durature di emarginazione. Nel suo contributo, si sofferma sulle condizioni di vita delle famiglie transnazionali, che

sviluppano forme di genitorialità a distanza, e delle famiglie ricongiunte, che affrontano un difficile percorso di integrazione; infine, prende in considerazione l'appartenenza religiosa, un altro terreno in cui si sviluppa spesso l'autonomia delle nuove generazioni rispetto alle proprie tradizioni culturali.

I mezzi di comunicazione, anche quelli espressamente rivolti a immigrati, sono oggetto di un altro gruppo di interventi. Luis Guerra e María Elena Gómez Sánchez presentano i primi risultati del progetto Inmigra, finalizzato all'analisi di un corpus di testi giornalistici che parlano della popolazione immigrata residente nella Comunità di Madrid, sottolineando come le scelte lessicali tradiscano spesso una visione negativa dell'immigrazione. Nel quadro dello stesso progetto, Giovanna Mapelli studia i modi in cui si configura lo spazio multiculturale del discorso elaborato dagli immigrati ispanofoni in Italia attraverso la stampa etnica.

Jolanda Guardi mette invece a fuoco i complessi problemi legati all'apprendimento dell'italiano da parte dei migranti arabofoni, che determina sovente uno stato di doppia assenza linguistica, relativa a entrambe le lingue; prende poi in esame alcune strategie adottate dai giovani di origine arabofona nella costruzione della propria identità attraverso un'analisi del discorso elaborato in una testata di recente pubblicazione, *Yalla Italia*.

Ancora in campo linguistico, Cristina Bordonaba Zabalza si sofferma sui diversi vocaboli utilizzati in spagnolo per definire i processi migratori, analizzando lo sviluppo diacronico delle definizioni presenti nel dizionario della Real Academia Española; definizioni che, comprensibilmente, rispecchiano l'evolvere dei fenomeni sociali che hanno trasformato la Spagna da paese di forte emigrazione a società di accoglienza di consistenti flussi migratori. Patrizia Cordin propone invece un'accurata analisi linguistica di un corpus di lettere scritte ai familiari da emigranti di origine trentina negli Stati Uniti d'America alla fine dell'Ottocento, soffermandosi in particolare sui tratti linguistici che rivelano il rapporto con lo spazio "altro".

I fenomeni migratori comportano risvolti significativi per le politiche educative e culturali dei paesi ospitanti. Il bilinguismo può costituire una risorsa preziosa per tutti; lo spagnolo, così come altre lingue immigrate, viene studiato come lingua straniera da molti italiani, quindi l'ambiente scolastico potrebbe diventare il luogo di convivenza privilegiato, anche per una giusta collocazione delle lingue immigrate nello spazio linguistico italiano. È questa la proposta operativa che emerge dall'intervento di Daniela Carpani, in cui vengono esposti i risultati di uno studio di campo effettuato nelle scuole genovesi, sottolineando come il difficile rapporto con la LM sia spesso alla radice del disagio scolastico. Sempre sul terreno didattico, Silvia Morgana e Anna Zaffaroni illustrano alcune proposte elaborate nel

Master Promotals dell'Università di Milano (Promozione e insegnamento della lingua italiana a stranieri), con uno sguardo privilegiato per gli apprendenti ispanofoni e le criticità dovute alla prossimità interlinguistica.

Nella prospettiva degli studi psicosociali, Antonietta Albanese rileva come le dinamiche intergenerazionali possano stimolare i processi di integrazione; attraverso l'esempio significativo delle interviste a lavoratori marocchini immigrati, realizzate nell'ambito di una ricerca sulla percezione dell'immigrato in ambito aziendale, viene messo in luce il ruolo positivo svolto dalla mediazione linguistica attuata dei figli, in età scolare, degli intervistati nello svolgimento delle interazioni.

Il saggio Emilia Perassi, infine, tratta il problema dell'immigrazione attraverso il filtro della letteratura, con particolare riguardo per il romanzo argentino più recente, che ricupera e rielabora l'esperienza migratoria italiana, e la sua incidenza sulla formazione dell'identità del paese sudamericano. Molto significative risultano le storie che ripercorrono il vissuto migratorio anche lungo l'esperienza del viaggio di ritorno, come avviene nel romanzo *Mi propia tierra inmanejable* di Antonio Dal Masetto.

Qui si conclude questa veloce anteprima dei contenuti e degli orientamenti teorico-metodologici del volume, che si limita a offrire uno sguardo fugace su alcune problematiche connesse al rapporto tra lingua e immigrazione. Confidiamo che il paziente lettore possa apprezzare la prospettiva interdisciplinare che è stata scelta come strumento di analisi: nella convinzione che l'analisi linguistica, da sola, non basti a esplorare questa intricata realtà, crediamo fermamente nel ruolo decisivo dei processi linguistici nella configurazione di nuove identità connessa ai flussi migratori.

Maria Vittoria Calvi, Giovanna Mapelli, Milin Bonomi

IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE SOCIALE: SCUOLA E LAVORO

Antonietta Albanese
Università degli Studi di Milano

Lo studio dell'integrazione sociale degli immigrati è lo studio dell'integrazione sociale degli immigrati e lo studio dell'identità sociale nel suo sviluppo e nelle modificazioni dovute all'interazione della persona nel gruppo.

Il Sé media la relazione individuo-ambiente nelle diverse esperienze.

La teoria del Sé definisce il Sé una sintesi tra un Sé soggetto ed un Sé oggetto: L'*Io* osserva il *Me* e la fusione tra *Io* e *Me* genera il Sé, sintesi di esperienze, emozioni, vissuti (Mead 1966).

Il Sé passato condiziona il Sé presente e la fusione del Sé passato e del Sé presente consente una rappresentazione mentale del Sé futuro, del Sé proiettato in un tempo a venire.

L'identità è la sutura tra questi tre momenti del Sé: passato, presente, futuro.

L'identità è sempre un'identità sociale, un'identità che si configura nella interazione, si modella e si modifica nell'interazione sociale.

Nella società tradizionale il Sé appare in equilibrio nelle sue tre istanze: passato, presente e futuro e l'identità è sostenuta dall'appartenenza al gruppo (Rosaldo 1977).

Nella società contemporanea occidentale la frattura tra il Sé privato e il Sé pubblico rende le relazioni interpersonali funzionali ad obiettivi individuali del Sé privato e, in un certo senso, frammenta l'identità in azioni "funzionali" al Sé privato.

Il Sé privato può restare, così, "isolato" dal contesto sociale di appartenenza, "frammentato" in azioni non solidamente radicate nel gruppo di appartenenza.

O, ancor meglio, il Sé privato può agire azioni facenti parte della sfera del pubblico senza per questo interagire profondamente con coloro che fanno parte dello stesso gruppo, della stessa "parte del pubblico".

Studiare la percezione che gli italiani hanno del “collega di lavoro” marocchino significa analizzare le *attribuzioni* degli italiani ai colleghi marocchini e le attribuzioni dei lavoratori marocchini ai colleghi italiani.

Le teorie dell'attribuzione sintetizzano numerose ricerche psicosociali concernenti il processo attraverso cui gli individui identificano le cause del comportamento altrui e formalizzano le euristiche cognitive utilizzate dall'uomo per comprendere i comportamenti sociali.

Questi processi di attribuzione reciproca tra individui e tra gruppi condizionano e strutturano l'interazione.

Il processo di attribuzione è funzionale all'economia di risorse psichiche nella complessa realtà quotidiana; dare significato alla realtà sociale circostante, anche in assenza di chiari dati informativi, implica un processo d'inferenza.

Le inferenze, attivate dalla osservazione di elementi salienti di comportamento generano nel tempo aspettative sociali di comportamento, sostenute dal consenso del gruppo di appartenenza.

La ricerca sugli aspetti psicosociali dell'immigrazione nei contesti lavorativo e scolastico è stata svolta nel 1999 nell'ambito del progetto Miur (Ministero Istruzione Università Ricerca¹; l'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Milano da me coordinata ha studiato la percezione che gli italiani hanno dell'immigrato marocchino nel proprio gruppo aziendale.

La ricerca è stata realizzata sulla base di quattro modelli teorici di riferimento:

- la teoria del Sé;
- le teorie dell'attribuzione;
- le teorie delle dinamiche di gruppo e di intergruppo;
- la dinamica dell'interazione intergenerazionale tra gruppi.

Nella ricerca citata lo studio delle reciproche attribuzioni è condotto in un contesto strutturato e formale, quello lavorativo aziendale ed in un contesto “famiglia dell'immigrato”, ove i ricercatori hanno fruito della “mediazione culturale” del bambino, figlio dell'immigrato lavoratore, secondo una innovativa metodologia di ricerca che esporrò più avanti. La realtà aziendale oggetto di studio della ricerca è la piccola e media impresa italiana, contesto in cui i lavoratori immigrati marocchini, campione della ricerca per la maggiore presenza nella realtà lombarda considerata, interagiscono con gruppi sociali, con la loro *cultura del lavoro* e con la *cultura d'impresa* che i singoli gruppi attivano ed esprimono.

¹ Ricerca Cofin 1999, prot. 9911578778 (Coordinatore nazionale prof. Assunto Quadrio, Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).

Questa microsocietà azienda genera modificazione dell'identità sociale del marocchino immigrato, costringendolo ad un processo di comprensione delle dinamiche intragruppo ed intergruppo esistenti in azienda.

Gli studi sulle dinamiche di gruppo evidenziano come la definizione di sé sia strettamente correlata all'appartenenza del gruppo, ai suoi sistemi normativi e relazionali. La corrispondenza tra dimensioni del Sé (passato, presente, futuro) e le dimensioni del ruolo (reale, atteso e auspicato) all'interno dei gruppi di riferimento costituisce la principale fonte di definizione e ridefinizione dell'identità.

Gli studi psicosociali concernenti le *dinamiche* intergruppo (Sherif 1935, 1972; Brown 1978, 1980, 1988; Tajfel 1978, 1981; Turner / Giles 1981) analizzano le attribuzioni reciproche tra gruppi e conseguenti implicazioni a livello di interazione e di processo di definizione dell'identità.

Applicando questi studi psicosociali al tema dell'immigrazione si evidenzia che l'identità culturale di una minoranza di immigrati viene ad essere ridefinita in rapporto all'identità culturale della maggioranza (Moscovici 1979, 1994).

Allo stesso modo la teoria delle dinamiche intergruppo, oltre a fornire una chiave di lettura teorica dei risultati di ricerca, ha indicato il livello di identità implicato nel processo di categorizzazione (io-tu, noi-loro) ed il livello di complessità sociale (individuo, gruppo, organizzazione, istituzione) messo in discussione nell'interazione interculturale.

Le dinamiche intergruppo aziendale sono dinamiche tra gruppi di diversa generazione: giovani, adulti, anziani. Le ricerche condotte sulle diverse motivazioni al lavoro nelle generazioni evidenziano che per le generazioni "adulte" e "anziane" il lavoro è il luogo di realizzazione del Sé, è "vita"; per i giovani, invece, il lavoro "uno strumento per la vita" e per la realizzazione di sé in altro tempo, in altro spazio (Albanese / Togni 2002).

Il giovane immigrato nel mondo aziendale inserisce una nuova variabile nelle diversità valoriali e motivazionali tra il gruppo dei giovani ed il gruppo degli adulti: l'immigrato, infatti, ripropone una percezione del lavoro come vita, come possibilità di esistenza. Tale percezione è dunque simile a quella degli "anziani", della generazione dei genitori, piuttosto che della generazione dei lavoratori italiani. Il confronto tra gruppi stimola l'immigrato ad una rielaborazione del proprio passato, ad una modulazione del Sé presente per meglio affrontare la situazione e meglio progettare il futuro, possibilmente con l'aiuto del gruppo di riferimento nel mondo aziendale.

Allo stesso tempo l'immigrato va a modificare l'interazione tra i gruppi di lavoro in aziende stimolando a una migliore definizione della cultura del lavoro nel paese ospitante, che tenga conto delle nuove variabili interve-

nienti. L'equilibrio, la conflittualità, le discordanze tra i gruppi dei giovani e i gruppi degli anziani subiscono, allora, una modificazione e sollecitano nuove strategie di equilibratura e adattamento. I rapporti intergenerazionali sono la palestra dell'interculturalità, come evidenziano le ricerche psicosociali svolte dal Laboratorio Incontri Generazionali del Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'Università di Milano.

La ricerca ha utilizzato le *interviste semistrutturate* per l'analisi delle attribuzioni e della percezione sociale.

Il dato di partenza per le nostre analisi è, pertanto, il comportamento verbale dei soggetti in situazione di intervista. Per la formulazione delle domande si è privilegiato il formato aperto, sia per evitare di distogliere, attraverso domande precodificate, l'attenzione dei soggetti da aspetti più precisi delle loro esperienze, sia perché il richiamo libero in memoria, stimolato dall'intervista semistrutturata con domande aperte, consente di rilevare i temi effettivamente salienti per i soggetti (Schwartz / Hippler 1991).

L'intervista semistrutturata, anche se consente una minor standardizzazione dei dati rispetto al questionario, garantisce margini di incertezza più ridotti circa le conclusioni.

Inoltre, consente di non irrigidire a priori lo schema interpretativo dei dati e di prevedere, oltre ai risultati potenzialmente attesi, anche l'analisi di ulteriori informazioni, ampliando a posteriori le variabili che concorrono a determinare i fenomeni rilevati. Infine consente di evidenziare il livello di generalità e concretezza con il quale i temi affrontati sono concepiti dai soggetti.

Al fine di ottenere la più elevata corrispondenza tra le variabili osservate ed i costrutti teorici di riferimento, l'intervista è stata realizzata "sul campo".

Le interviste ai laboratori italiani sono state realizzate, dunque, in azienda e a tre livelli:

- a livello individuale;
- a livello di gruppi generazionali: giovani, adulti, anziani;
- a livello di gruppo intergenerazionale.

La prima cautela adottata dall'intervistatore è stata l'evitamento dell'*expert error*, ossia la tendenza dell'intervistato a dare comunque risposte su temi considerati assurdi o non abituali o sui quali non si ha alcuna opinione.

Sono state coinvolte 28 imprese industriali appartenenti alle provincie di Milano, Lecco, Brescia e Bergamo. Nelle 28 imprese sono state realizzate 64 interviste ad un campione, di soggetti equamente distribuito in funzione del ruolo e dell'età (imprenditori, dirigenti, operai):

- *senior* (oltre i 40 anni): 12 imprenditori, 10 dirigenti, 10 operai, per un totale di 32 *intervistati*;
- *junior* (sotto i 40 anni): 12 imprenditori, 10 dirigenti, 10 operai per un totale di 32 *intervistati*.

Sono stati realizzati, poi, per un confronto delle percezioni dell'immigrato marocchino in azienda, cinque *piccoli gruppi di discussione intergenerazionali* composti da soggetti italiani:

- gruppo 1: 6 imprenditori senior, 6 imprenditori junior per un totale di 12 *intervistati*;
- gruppo 2: 6 dirigenti senior, 6 dirigenti junior per un totale di 12 *intervistati*;
- gruppo 3: 6 operai senior, 6 operai junior per un totale di 12 *intervistati*;
- gruppo 4: 3 imprenditori senior, 3 imprenditori junior, 3 dirigenti senior, 3 dirigenti junior per un totale di 12 *intervistati*;
- gruppo 5: 3 dirigenti senior, 3 dirigenti junior, 3 operai senior, 3 operai junior per un totale di 12 *intervistati*.

L'elaborazione dei dati raccolti ha consentito di registrare le principali caratteristiche attribuite al lavoratore marocchino:

	<i>Numero interviste</i>	<i>Percentuale sul totale</i>
1. Furbizia, astuzia ed intelligenza	52	81
2. Non adattabile al lavoro dipendente		73
3. Non rispetto delle norme e della gerarchia		70
Inadeguatezza modalità di gestione del tempo e del conflitto		63

Le caratteristiche di *astuzia, furbizia ed intelligenza* sono attribuite al lavoratore marocchino dall'81% degli intervistati; per il 76% con valenza negativa.

Gli imprenditori ed i dirigenti percepiscono i lavoratori marocchini come "astuti" in quanto vivono la contrattualità di lavoro in funzione di un progetto personale senza "vissuti di appartenenza alla vita e alla cultura aziendale" (Albanese / Togni 1999, 2000).

La seconda caratteristica attribuita al lavoratore marocchino è la *non adattabilità al lavoro dipendente*. Tale percezione è fortemente condizionata dalle aspettative degli italiani nei loro confronti:

- l'aspettativa di una posizione di *dipendenza* degli immigrati verso gli italiani;
- l'aspettativa di un riconoscimento del proprio ruolo di italiani "ospitanti";
- l'aspettativa di un senso di appartenenza all'impresa.

L'immigrato marocchino, però, sembra disattendere queste aspettative: i direttori del personale, gli imprenditori ed i lavoratori italiani intervistati *non si sentono gratificati* nel ruolo sociale di *datori di lavoro che favoriscono il sostentamento degli immigrati*. Inoltre, si sentono “intelligentemente raggirati” e ciò non consente loro l'assunzione del ruolo di “ospitanti”.

Il lavoratore marocchino disattende anche *l'aspettativa di senso di appartenenza all'impresa*. È opinione condivisa che la presenza dei marocchini in Italia e nella impresa sia provvisoria e orientata all'immediato guadagno che consente un rientro in patria.

Solo i lavoratori con figli sono percepiti come più “stabili”, in quanto interessati all'integrazione dei propri figli nel contesto italiano.

La percezione di non adattabilità del marocchino al lavoro dipendente si riscontra anche in relazione alle modalità di scioglimento del rapporto di lavoro (non rispetto delle norme, assenze ingiustificate, irascibilità nei confronti dei superiori) e nella modalità di gestione del conflitto. Tali aspetti generano una percezione fortemente negativa dei marocchini nel mondo del lavoro.

La percezione sociale del lavoratore marocchino è caratterizzata da tre principali attribuzioni, registrate in ordine gerarchico:

- lavoratore dipendente “di ripiego”;
- immigrato;
- marocchino.

Tale sequenza logica-gerarchica ripercorre il processo di scelta effettuato dall'impresa per l'assunzione. In assenza di giovani lavoratori italiani “si ripiega” su altre categorie: persone più anziane anche a costi più elevati; in secondo luogo, giovani provenienti dal Sud. Le difficoltà nel reperire l'una e l'altra categoria di lavoratori obbliga gli imprenditori a “ripiegare” su personale immigrato. All'interno di questa categoria si rilevano alcune macro aggregazioni così distinte:

- immigrati centro-africani;
- immigrati nord-africani-magrebini;
- immigrati dei paesi dell'Est;
- immigrati indo-pakistani;
- altri.

Oggetto della percezione, dunque, non è un marocchino immigrato che lavora come dipendente in un'impresa, bensì un *lavoratore dipendente di ripiego, immigrato, di origine marocchina*.

Nelle interviste i termini *immigrato e marocchino* sono utilizzati allo stesso livello gerarchico.

La struttura narrativa è spesso limitata, con poche differenziazioni interne relative, ai concetti base di *fame, povertà e ricerca di lavoro*.

Il dato che più sorprende è che lo stesso schema viene utilizzato anche per immigrati ormai presenti in contesto di lavoro *da più di dieci anni*. È come se la cultura di chi ospita non sia in grado di accompagnare le modifiche che caratterizzano la storia dell'immigrato, la sua identità nel suo divenire nel tempo. Eppure la dimensione narrativa, discorsiva, dà senso all'identità ed al suo divenire nel tempo, dà vita e colore ad emozione, intenzioni, motivazioni ed attese, ossia a quelle *dimensioni dinamiche dell'identità* da cui scaturiscono processi di identificazione che favoriscono un dialogo interculturale.

Le interviste ai lavoratori marocchini sono state realizzate *in famiglia con la mediazione dell'insegnante dei figli in età scolare*.

Tale modalità ha garantito un "clima di fiducia" e di collaborazione: il bambino (alunno dell'insegnante), in qualità di "traduttore", è stato un facilitatore dell'interazione multietnica.

L'adulto, inoltre, nella interazione con il bambino è indotto ad un'elaborazione cognitiva degli stimoli che favorisce una "regressione creativa" ad una modalità di "pensiero" tipica del bambino in età scolare.

La regressione creativa stimola l'adulto ad un'interazione con è insegnante del figlio, in sintonia con la relazione del bambino.

A livello cognitivo, il genitore intervistato cioè, assume il "pensiero operativo-concreto" rinunciando spesso a quella necessità di coerenza tipica del pensiero ipotetico-deduttivo. Questa tendenza garantisce un'efficace centratura sul tema di indagine e favorisce chiarezza ed essenzialità nella comunicazione consentendo ai ricercatori l'analisi della concretezza e della salienza per i soggetti intervistati.

Il materiale utilizzato nell'intervista ai marocchini è materiale iconico e fotografico di facile interpretazione, particolarmente efficace ai fini interattivi e comunicativi. Si tratta di immagini concernenti:

- situazioni di interazione interetnica in ambiente di lavoro con particolare riguardo a: momenti di gestione del tempo libero ed a momenti di discussione e di decisione orientati al compito;
- situazioni di interazione interetnica al di fuori del contesto di lavoro come ad esempio: bambini accompagnati dai genitori a scuola, genitori in una riunione a scuola.

L'innovazione metodologica ha consentito la realizzazione di ricche interviste semistruzzurate e l'analisi delle relazioni familiari e delle percezioni sociali.

In questa sede vorrei sottolineare l'importanza dell'utilizzo di materiale fotografico nell'intervista ai lavoratori marocchini. Questo materiale ha

consentito una più immediata definizione e contestualizzazione del tema affrontato nell'intervista favorendo l'attivazione di processi mnestici e di identificazione proiettiva con la situazione interattiva oggetto di studio.

Infine, la *discussione di gruppo intergenerazionale* ha consentito la registrazione del comportamento verbale in situazione di discussione-intervista di gruppo, in contesto lavorativo aziendale. L'*attribuzione di un nesso di causalità tra caratteristica del gruppo di appartenenza e comportamento* è stata analizzata dai ricercatori come presenza di una base strutturata o in fase di strutturazione del processo di *categorizzazione sociale*.

Anche se in questo contesto risultano certamente più interessanti le considerazioni metodologiche concernenti le interviste ai lavoratori marocchini nell'ambito familiare con la mediazione linguistica del bambino, credo utile riferire alcune riflessioni sulle dinamiche interattive interculturali emerse nella ricerca.

Il rapporto intergruppo italiani-immigrati marocchini è contraddistinto da mera compresenza nei tempi e luoghi aziendali, senza vere e proprie interazioni sociali.

Risultano essere indicatori della distanza tra i due sottogruppi la diversa gestione del tempo, nella scansione tra "tempo del lavoro" e "tempo libero", nonché l'assenza di relazioni all'esterno.

I lavoratori italiani ritengono che i colleghi marocchini si ritrovino tra di loro nel tempo libero in contesti sociali multiculturali (bar "etnici", posti telefonici, ecc.), spazi di aggregazione per differenziarsi dall'out-group (gli italiani) piuttosto che spazi di interazione tra culture. Una diversa situazione si registra per gli *immigrati sposati* che, attraverso la scuola dei propri figli, fruiscono di momenti di socializzazione con nuclei familiari italiani.

La relazione intragruppo dei lavoratori marocchini non risulta consolidare una rete sociale monoetnica nel mondo aziendale; basti pensare che i lavoratori marocchini non consigliano (o meglio sconsigliano) l'assunzione di lavoratori della propria etnia, esclusi parenti e amici, nell'ipotesi di assunzione per "conoscenza diretta".

Nelle aziende con più lunga esperienza di presenza di immigrati si registrano processi di *integrazione interculturale* stimolati da *dinamiche intergenerazionali*: un patto generazionale tra italiani adulti e anziani ed immigrati giovani, che salda i rapporti all'interno dell'impresa. Possiamo leggere questo dato alla luce della teoria evolutiva di Erikson (1959): nel ciclo di vita della maturità la *generatività sociale* favorisce un tipo di interazione secondo le modalità affettive tipiche del rapporto zio-nipote, nonno-nipote. Se il giovane immigrato è solo e bisognoso viene attivato negli italiani un comportamento altruistico caratterizzato da motivazione all'aiuto e da empatia, valutata la situazione di reale bisogno.

Dai nostri dati di ricerca risulta che sono soprattutto gli immigrati dell’Africa centrale a stringere un patto generazionale con i lavoratori italiani più anziani con ruoli di responsabilità nel contesto aziendale. “Mio padre era emigrante e mi raccontava come veniva trattato [...] noi abbiamo questa esperienza alle spalle e dovremmo farne tesoro nel rapporto con loro [...]”.

“Ho provato le trasferte in paesi molto diversi dal nostro... so cosa vuol dire...”: sono frasi tratte dalle interviste, chiare manifestazioni di identificazione del lavoratore italiano al vissuto dell’immigrato. E, ancora, “dopo alcuni giorni che sono qui, se sono bravi, chiedo: ‘Posso chiamarti con un nome più facile?’... Poi si inizia a conoscersi...”.

Il nuovo nome (soprannome) viene poi assunto da tutto il gruppo di lavoro e si instaura un processo di “affiliazione” nei confronti del giovane immigrato.

Non stupisce, dunque, che i gruppi di discussione intergenerazionale abbiano registrato atteggiamenti più positivi e di maggiore apertura nei confronti degli immigrati. La presenza di più generazioni in azienda rende saliente una categoria; la dicotomia italiani/immigrati rende saliente l’interazione interculturale tra giovani e anziani.

Molto interessante è la *riduzione della distanza* tra i due gruppi evidenziata nella *proposta di progetti futuri*: ipotesi di interazione tra lavoratori italiani e marocchini in azienda e nel tempo libero.

Nelle interviste di gruppo intergenerazionale il 39% indica nell’elaborazione della progettualità futura la possibilità di una migliore interazione tra gruppi. Le nostre ricerche-sperimentazioni sulla comunicazione intergenerazionale attraverso gruppi di discussione evidenziano la possibilità di relativizzare le categorie e gli stereotipi, stimolando una verifica di nuove modalità di interazione e di integrazione sociale (Albanese 1998, 2000, 2001, 2002).

Si indica nella *discussione di casi multietnici e intergenerazionali*, finalizzata alla risoluzione di problemi comuni, il percorso ottimale per la definizione del Sé e l’integrazione del Sé passato e presente verso una progettazione futura.

Il bambino, in questa fase storica, potrà insegnare all’adulto strategie di accomodamento all’interculturalità. Nella scuola la relazione alunno-insegnante può svolgere un’insostituibile funzione di mediazione culturale e di cambiamento sociale. Nel mondo del lavoro gli imprenditori, rapidi decisi e soprattutto le donne imprenditrici, abili nella gestione dell’imponderabile e nell’ascolto, potranno avviare percorsi di cambiamento che tengano conto degli “spostamenti” della cultura del lavoro generati dalle interazioni multietniche (Albanese / Togni 2002).